



## **Associazione di volontariato Chicercatrova onlus**

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## **Pro e contro Papa Francesco Il confronto odierno interno alla chiesa** *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ermis Segatti  
Docente alla Facoltà Teologica di Torino  
*(25 ottobre 2017)*

*Ringraziamo chi ci  
segnala eventuali errori  
di scrittura*

Buona sera,

vi debbo dire che le reazioni che ho ricevuto nella mia posta elettronica su questo titolo: “Papa Francesco” sono di per sé sintomatiche e significative, perché alcuni pensavano che ci fosse una specie di gestione dei “pro” e dei “contro” per far vedere che dei pro e dei contro ci sono e finisce lì, ma la maggioranza di coloro che mi hanno scritto prima di questa sera, erano invece ondeggianti se io fossi pro o se fossi contro.

È una realtà che ci sono dei movimenti all’interno dell’opinione ecclesiale, chiamiamola così, che attorno a Papa Francesco manifestano determinati problemi. Io vorrei questa sera riuscire a comunicare con voi quali sono questi problemi perché sono *problemi squisitamente di fede nel tempo*. Anticipo che il nostro tempo non è un tempo più gravido di tensioni di quanto non sia stato in passato nelle varie epoche; per carità, non coltiviamo alcuna nostalgia su altre epoche storiche!

Specificamente in genere le più forti tensioni erano momenti visti dopo: momenti di trapasso e di decisioni tali per cui veniva messa in gioco (non dico in discussione, magari anche), ma in gioco il patrimonio fino ad allora accumulato, quello che si chiama con parola potente “*la tradizione*”; mi pare che questa sia un’epoca così. Non è che nei tempi passati non ci siano state o ci siano state meno o più tensioni, è che in ciascuna epoca in quel tipo di tensione che accompagna la storia del cristianesimo nei due millenni ha delle specificità; il nostro mondo non è simile a nessun altro mondo precedente e pone dei problemi nuovi, e quindi si ha la sensazione che questo sia qualcosa di

così sconvolgente, nella storia della Chiesa che mai è capitato che in altri tempi (a ciascun giorno la sua pena”, come dice il Vangelo) ci furono tensioni parimenti forti.

La prima cosa che vorrei osservare è questa: se poi avete domande da pormi sui Papi che ci stanno alle spalle, se volete poi io vi offro una domanda: sarebbe stato possibile con una forza analoga fare una conferenza di questo tipo?

Sotto Paolo VI, c'erano dei pro e dei contro, quali?

Sotto Giovanni Paolo II, dei pro e dei contro, quali?

Sotto Giovanni XXIII, dei pro e dei contro, quali?

Sotto Pio XII, pro e contro, quali?

Lo stesso Pio XI che pure dava l'impressione di una forza di richiamo centrale della chiesa potentissima, e Pio X?

Fatta questa premessa di carattere direi, e scusatemi il termine, “*sedativo*”, vorrei cercare di capire lo specifico, e noto subito che una parte non indifferente di ciò che verte su Papa Francesco oggi, in parte si tira dietro problemi inevasi del Vaticano II, questa è una prima caratterizzazione. Con questo Papa mi pare che si facciano fortemente e particolarmente sentire dei lasciti incompiuti del rapporto col Vaticano II, e quindi che in questo “pro e contro” ci stiano dei problemi che rimandano a come si recepisce o si recepivano, o meglio di come si stia recependo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il Concilio Vaticano II è un concilio da recepire, e questo concilio da recepire fa sì che ci siano delle posizioni differenziate rispetto al concilio stesso, ma è ciò che il concilio ha messo in moto. Questo è un punto di riferimento che può avere la sua importanza, e poi soprattutto c'è il fatto che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha instaurato nella tradizione della chiesa un atteggiamento magisteriale a cui la Chiesa prima di quel concilio non era decisamente molto avvezza o abituata, per tante ragioni storiche, perché i tempi precedenti erano tempi che non avevano consentito di affrontare.

È una piccola distrazione, ma quanto interessante: in questi giorni si sta celebrando il centenario della rivoluzione di ottobre, rivoluzione scoppiata mentre per le strade di Mosca si sparava, e c'era per la prima volta raccolto un concilio nella Chiesa ortodossa (un concilio della chiesa locale, come dice la terminologia ortodossa) un concilio che non era assolutamente pensabile prima. Non era stato possibile organizzarlo per tante ragioni: soppresso il patriarcato, l'ostacolo fortissimo all'interno dello zarismo nella persona di Nicola II, ma anche di colui che nel Santo Sinodo era presente a tutte le sedute e che era detto “*l'occhio dello Zar*”, e ha sistematicamente impedito che si potesse parlare di concilio. Finché poi, caduto lo zarismo e caduto poi anche il sistema, si è potuto organizzare un concilio, ed è cominciato ad entrare anche nelle prime istanze, sollecitato addirittura dalle forze liberali politiche del tempo, prima che venisse lo scoppio del bolscevismo.

Ma in quel concilio sono venute fuori delle cose che hanno un'analogia fortissima col Vaticano II, e sono state ricuperate poi, anche se che sono state troncate dall'evoluzione degli avvenimenti violenti della rivoluzione di ottobre, cose che indicavano il prodromo di un mondo diverso, un mondo nuovo,

Uno dei compiti della Chiesa ortodossa oggi è di riprendere in mano quel concilio perché che non ne hanno ancora fatto un altro.

Il Concilio Vaticano II ha instaurato uno stile, e qui dico una parola che nella tradizione cattolica è particolarmente carica di significato: “*uno stile non dogmatico*”, cioè il concilio non è finito con degli anatemi: tendenzialmente, specialmente in alcuni momenti cruciali del primo millennio, alla fine del concilio si diceva: «Chi dice questo, chi fa questo, chi sostiene questa tesi è fuori dalla chiesa».

Il concilio Vaticano II non ha emesso delle sentenze di esclusione, perché la cifra di quel concilio, che ancora oggi torna costante, ed è, diciamo, uno dei nervi scoperti attorno alla figura di Papa Francesco, è che quel concilio aprì, invece, una relazione rispetto al mondo e alla realtà anche interna alla Chiesa, alla realtà di chi era dentro e di chi era fuori, un atteggiamento di dialogo, di ripresa di contatto, di comunicazione rinnovata: quello che viene definito nelle sue “costituzioni

centrali” che è quella che si chiama appunto “*Gaudium et spes*, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo”. Non è tutto il concilio, ma certamente è un frutto sintomatico importante del concilio, è appunto l’atteggiamento di pastorale, cioè nella pratica pastorale come dobbiamo orientarci? Era un documento, una costituzione pastorale.

Uno degli argomenti che sono più dibattuti attorno alla figura di Papa Francesco sono dei documenti che ritornano con questa parola “*pastorale*”; difficilmente voi trovereste all’interno di questi documenti, alla fine, una tesi: «Questo no» o una tesi: «Questo sì», troverete un discorso. Anche lo stile è discorsivo, e direi da questo punto di vista, ancora più pastorale della costituzione “*Gaudium et spes*”, di Vaticano II, tant’è che qualcuno ha fatto osservare, ma sarebbe anche un’osservazione da prendere in considerazione (mi dicono persone che conosco e che gli sono vicine che intanto il Papa non si offende!) che potrebbe anche farli un po’ più corti i documenti! È una buona norma da dare a un Vescovo, che, per favore, non li faccia più lunghi di un Vangelo! C’è già tanto da vedere in una ventina di numeri, ma quando uno comincia a vedere trecento numeri! Eh, sì, questo stile porta avanti la modalità del dialogo e certamente più di altri documenti chi legge si sente “*parlato con*”.

Una cosa non digerita del dopo Vaticano II è proprio questa domanda fondamentale, secondo me, da fare ai Pontefici dopo Vaticano II, ma certamente una domanda inaudita anche prima, ma oggi in circostanze particolari potrebbe essere definita così: «Riusciamo a dare una nuova sacralità al mondo in cui viviamo? Che è un mondo che presenta caratteristiche non sacre più!».

La tradizione ortodossa, la tradizione orientale, difficilmente riesce a concepire un rapporto complessivo con la realtà se questa realtà non ha una sua *sacralità*, che poi si esprime anche nel modo con cui è concepito chi governa questa realtà, che deve essere così, non certamente nei termini fondamentalisti di certe correnti dell’Islam, ma deve essere credibile e credente, *credibile perché credente*.

Un mondo governato anche politicamente, socialmente, da un’idea religiosa è un mondo con cui si può creare sinfonia, e l’unica presenza che può avere la chiesa in modo corretto nel mondo è se è una forma sinfonica: si suona in armonia. Invece la tradizione della chiesa occidentale, specialmente dopo Vaticano II, ma anche già prima, ha dovuto prendere atto di questa specie di shock anafilattico: che la sinfonia non c’è più!

E allora ecco che comincia a essere drammatico in un certo senso l’interrogativo: «Quale Chiesa? Quale fede?». In più si aggiunge che questo mondo, che non è più sacrale nella sua tradizione, che (diciamo una parola che corre anche nel Parlamento Europeo): «Non è più una società cristiana, non è più cristianità», questo mondo viene però dalla cristianità e ci è in qualche modo anche uscito polemicamente, certe volte!

Per cui a volte tu parli a un pubblico, e ovviamente sanno che tu sei un prete, ma quanto astio nei confronti della chiesa riscontri nel pubblico! Hanno tutti dei conti da rendere con la chiesa! Sembra che tutta questa epoca di cristianità abbia prodotto solo Chiesa e niente Cristo! È una sofferenza questa! Devi sempre difenderti con qualcuno che ti parla sempre solo di Chiesa e non ti parla mai di Gesù. Non chiedergli mai qualcosa su Gesù Cristo perché lo disturbi, non ha niente da dire! Ma se la Chiesa ha un senso è per Gesù Cristo, non è per se stessa!

Uno dei drammi di questo periodo di transizione da un’epoca in cui era fortemente sentito il bisogno di avere un interlocutore che fosse religiosamente affidabile per poter costruire qualcosa nella società che fosse non solamente sinfonico, ma fosse di senso profondo, che impegnasse la coscienza, questo “sotto-sotto” diciamo che è una della cartine di tornasole dell’atteggiamento e dei giudizi dei cristiani nei confronti di Papa Francesco, è come egli risponde a questa domanda: «Come dobbiamo relazionarci rispetto ad un mondo che non è più quel mondo di cristianità».

È fortemente accentuata in Papa Francesco una cosa che in qualche modo richiama però quell’accentuazione sulla chiesa che tu vedi in chi ce l’ha “contro”, ma lui ce l’ha “pro”, non ce l’ha “contro”. Una parte notevole del suo atteggiamento di fondo è come se la Chiesa dovesse semplicemente riparare un rapporto perché questo rapporto è ancora possibile, bisogna rimetterlo in piedi, bisogna tenerlo su. In sostanza: «La Chiesa deve anche riconoscere questo, ma intanto

usciamo fuori e la Chiesa sarà riconosciuta», questa è una delle scommesse più a rischio di questo pontificato, che uscito fuori si trovi la comprensione della fede e del cristianesimo. Questa è una delle cose più a rischio che viene giocata in questo pontificato, però riflette questo bisogno di “*muoversi verso...*”, perché questo mondo ha bisogno di ripristinare una interlocuzione o di ricominciarla. Il pontificato di Papa Francesco è per ripristinarla perché ritiene che ci sia ancora una traccia molto forte: «Basta che la chiesa cambi; basta che divenga più accogliente, più disponibile».

Alcuni, invece, sollevano la perplessità che questo è un mondo in cui bisogna ricominciare, non semplicemente rendere più aperta la Chiesa; è un mondo che ha in sé un tasso di astensione dal discorso con la chiesa che è molto forte. Qui però distinguerei nettamente ciò che si percepisce qui nell'Europa occidentale. Il discorso che ho fatto sinora, guardate che vale soprattutto per l'occidente, ma se noi fossimo in Africa, in Asia, oppure fossimo in America Latina il discorso è diverso, ma in occidente è fortemente così!

Al di là di come ho presentato io la cosa, si può avere un'opinione diversa perché io ho adombrato anche una perplessità nei confronti di come si muove il Papa; una perplessità che non è una critica, ma è un punto interrogativo e credo che questo sia un punto interrogativo che faccia parte della normalità di qualunque azione pastorale: «Tu vai!», poi però non è che sia così facile essere accolti semplicemente perché ti apri, non è così! Ma questo fa parte della pastorale normale.

Io vedo alcuni miei amici che hanno dei compiti pastorali piuttosto impegnativi sulle frontiere che oggi sono nella città da qualunque parte, nelle periferie da qualunque parte, nelle colline da qualunque parte, nelle valli da qualunque parte, hanno un tasso di rischio in quel che fanno, altissimo. Però questi sono dei punti di osservazione e di attenzione rispetto a questo pontificato che, secondo me, non possono essere considerati assolutamente né dei pro, né dei contro: sono degli sguardi di attenzione.

Invece, ci sono delle persone (e sono i veri oppositori del Papa) le quali ritengono che ci si debba opporre, che l'atteggiamento che ha questo Papa deve essere contrastato, e sono quelli che fanno due accuse fondamentali: la prima è che non semplicemente il Papa rinnovi la tradizione ma la cambi! Non solo mobiliti la tradizione cristiana rispetto alle situazioni del mondo contemporaneo, e ai problemi, alle esigenze del mondo contemporaneo, ma venga a sua volta ridotto a “*mondo contemporaneo*”, cioè laicizzi e secolarizzi la Chiesa, cioè le faccia perdere quella che è la sua autentica missione. Secondo me questi sono i due “*j'accuse*”, che vengono rivolti a questo pontificato da parte di coloro che ritengono che questo pontificato stia compiendo dei gesti, delle azioni, che contraddicono la tradizione cristiana e secolarizzano la chiesa.

Se dovessi fare un richiamo a come il ventre molle dell'ortodossia, specialmente di quella russa, ma mica solo (che interpreta, certe volte, non il Papa ma l'intero cattolicesimo occidentale), il richiamo sarebbe interessante. E poi vi dirò come a mio modo di vedere, per contro, si può obiettare qualcosa al ventre molle della Chiesa ortodossa cioè questo brontolio che di tanto in tanto viene fuori specialmente da alcuni monasteri dell'entroterra russo e cioè che nel suo complesso la tradizione cristiana e cattolica dell'occidente si sia secolarizzata e abbia perso il mistero della fede.

Questo si traduce in forma di battuta, quando semplificando al massimo, nella tradizione ortodossa ti dicono: «Vedete, voi avete perso il mistero della fede perché quando voi pronunciate le parole: “*mistero della fede*” nell'Eucarestia, voi non educate al mistero, voi educate all'azione, all'agire, alla coerenza, al proiettarvi esterno, al fare, al costruire, all'essere organizzati, ad avere un sistema, ma non educate al mistero della fede», ed esemplarmente dicono: «Venite alla nostra liturgia» (liturgia quando è ben fatta, eh, perché c'è di tutto!) «Venite alla nostra liturgia, sarete educati a contemplare e trasfigurare la vostra realtà, la vostra anima, il vostro mondo, il vostro lavoro, la vostra presenza nel mondo. Voi sarete trasfigurati!». Questo ci dice, per esempio, l'importanza che ha la lunga abitudine a pregare, a porsi in atteggiamento di ascolto, di bisogno, di richiesta, di comunicazione, di perdono, e poi anche la bellezza dei canti che accompagnano e che rendono quel tempo che si vive all'interno della “*divina liturgia*”, come si dice nella chiesa ortodossa: «La divina liturgia», diciamo che la bellezza complessiva che viene ad accompagnare non è funzionale, funziona tutto bene, è tutto ben organizzato.

Dietro questa obiezione sta un giudizio sulla chiesa cattolica occidentale che alcuni, secondo me in termini fin troppo tascabili e obliqui, adoperano sbrigativamente per differenziarsi rispetto ai cattolici e dicono: «Voi cattolici siete estremamente ben organizzati; ma sapete qual è la vostra vera catechesi? Non è l'insegnamento organizzato della dottrina, è la partecipazione con tutto voi stessi alla divina liturgia, il vero catechismo, è quello! Non è quello che si insegna con una dottrina, ma è quello che si fa sperimentare con un'esperienza comunitaria della fede. Voi, la Chiesa occidentale, ha adottato i sistemi funzionali ed efficienti che vigono nell'occidente, ed è diventata un'organizzazione efficientissima, ma non avete più il mistero della fede». E vi ho detto il peggio! La risposta a questo è che: «Insomma, la carità non è solo quello che si fa in chiesa! È anche quello che si fa fuori dalla chiesa», quando venivano fatte per la prima volta queste obiezioni, non c'era un minimo di organizzazione laica nell'agire cristiano nella società.

Sono delle accuse, però, che dicono e riprendono da un'altra ottica quello che si rimprovera a questo Papa da parte di coloro che fanno queste obiezioni di fondo: che questo Papa è un Papa che si è fatto troppo mondano e contribuisce a mondializzare la Chiesa. La sottospecie di questo porta poi a inseguire argomenti che sono, secondo me, i più ambiti, su cui c'è più attenzione, perché lì sopra giocano poi delle opzioni che non hanno niente a che vedere con il discorso religioso ma sono delle pre-opzioni di carattere ideologico, pre-ideologico, politico, pre-politico.

Quando a questo Papa dicono che “*si fa troppo mondo*”, vuol dire che sta sull'anima perché parla troppo dei poveri, e soprattutto che dice che quella scelta preferenziale non va predicata ma va fatta, e devono farla tutti a cominciare dal Papa, finché possibile.

Non si può negare che l'opposizione a questo Papa sia di fatto il disagio rispetto a questa irruenza della povertà dentro la predicazione, dentro la vita, la gestualità, le scelte, i viaggi, le nomine. Su questo io direi a quelli che fanno quest'obiezione, che per alcuni la loro connotazione politica è ben evidente, specialmente poi quando questa si colora di ragionamenti. Qualche vescovo statunitense, su questo, è andato lungo la tangente: ha cominciato a fare una difesa ad oltranza del capitalismo e della sua beneficenza; quindi poi, quando questo si colora di una connotazione politica più determinata, bisogna fare attenzione che qui si fa un uso della fede per difendere un'idea politica e per sorreggerla o per osteggiarla quando non è la tua, e questo è presente!

Questo è presente! Ho notato che questa cosa qui non piace, non va, la si giudica una secolarizzazione, ma invece, come sappiamo, nella concezione che questo Papa ha, la povertà è una povertà che lui ha largamente condiviso. Su questo bisogna far attenzione: questo Papa è una persona semplice: ricordo una battuta che mi ha fatto un caro amico suo: «È come appare!».

Vi racconto un episodio che è capitato in un episcopato. Si usa, ed è una buona cosa, che alcuni episcopati decidono di fare una visita ad un altro episcopato, e sono ospiti, e là scambiano le proprie esperienze. Un Episcopato decise di andare a incontrare l'Arcivescovo di Buenos Aires, Monsignor Bergoglio, prendono l'appuntamento, vanno, e aspettano in sala d'aspetto; intanto vengono serviti di un rinfresco, ma l'Arcivescovo non arrivava subito puntuale, e allora uno sbotta: «Ma, insomma, chi crede di essere questo qua! Noi qui lo stiamo aspettando!» - «Ma sono io, sto servendovi da bere!», dice lui. Non so cosa abbia poi pensato questa persona quando Monsignor Bergoglio è stato fatto Papa!

Questo Papa ha una semplicità a cui crede perché nel corso della sua vita ne ha viste di cotte e di crude, e poi ha avuto anche una vicenda all'interno dell'episcopato latino americano; chi lo conosce bene dice che è cambiato da quando è diventato Papa, ma il lascito che sta dietro si sente fortemente.

Cerco di spiegare questo: lui non ha accettato la Teologia della Liberazione come veniva sbandierata da alcuni componenti della teologia della liberazione, che aveva un fortissimo ed esplicito collateralismo, diciamo, rispetto ad un'idea socialista, quando non marxista: insomma socialista sì. Alcune componenti erano fortemente segnate da questo collateralismo con l'idea socialista cui aveva anche aderito il famoso pensatore piemontese salesiano che aveva detto a chiare lettere: «Dal punto di vista dell'analisi scientifica il marxismo è la scienza della conoscenza della realtà e noi lo dobbiamo accettare dal punto di vista scientifico. Poi la religione ha un'altra

dimensione in cui interviene. Ma come lettura scientifica alla realtà il marxismo è lo strumento scientifico». Non entro nella discussione di questa tesi che assolutamente è falsa.

Ma, come questo, alcuni avevano questo forte aggancio e naturalmente era una delle componenti, ma era quella che era più sonora dentro la teologia della liberazione, ma poi c'erano anche altre componenti che facevano tutto un altro discorso. Una di queste componenti fortissime era quella di ridare la voce a chi non ce l'aveva: quanta gente ha imparato a leggere e scrivere sulla Bibbia in America Latina! Per cui ancora oggi, se voi andate in America Latina ed entrate in una chiesa, vedete che la gente entra con una Bibbia in mano, tengono con forza questa Bibbia e l'ascoltano e poi cercano di comunicare ciò che la fede ha ispirato: questo ce lo sogniamo noi qua! Qua non riesci mai a far tenere in mano la Bibbia a nessuno! E poi una serie di altre cose molto forti, ad esempio il fatto di ricostruire comunità, a partire da quelli che sono più sprovveduti.

Comunque lui ha avuto un atteggiamento critico verso la teologia della liberazione e il pensatore che era forse allora più accreditato era uno che cercava di mediare tra queste componenti della teologia della liberazione, ed era anche un caro amico suo: **Scannone**, ancora oggi un personaggio interessante.

Lui ha avuto cautela, ma sul punto che la Chiesa deve recepire a fondo la scelta preferenziale per i poveri, che è stato un punto di grandi "loghi" di parecchi filoni della Teologia della Liberazione, su questo lui ha una convinzione di vita. Ad esempio, anche nella formazione dei preti, quando vedeva che c'era qualche persona molto capace gli diceva: «Adesso tu prenditi la responsabilità di alcune parti, le più diseredate della diocesi. Specialmente se sei un teologo, un intellettuale, va! Vai là!». Perché gli diceva questo? Perché lui aveva fatto quel cammino lì, lui che era in un posto di responsabilità, gesuita, istruito, laurea, eccetera, aveva imparato a radicarsi così.

Ricordo, quando è stato nominato Papa, ho sentito io dire: «Oh, che disgrazia, oh, santo cielo!», dicevano quelli del filone della teologia della liberazione più radicale, e invece lui suona oggi con un estremo rispetto a certe rivendicazioni dei poveri, di quelli che lui chiama "gli scarti della storia".

Come ci si pone rispetto a questa posizione, *pro o contro*? Io rispondo così «*Ci si pone sul serio* su questo! Sia che tu abbia poi delle cose da dire "contro" su certi aspetti, sia che tu abbia poi delle cose da dire "pro". Ma questa cosa è una cosa seria per il cristianesimo!», quindi qualunque posizione uno prenda, con le ragioni che porta, non deva mai concludere che quella cosa lì è un'appendice secondaria, è un optional; no, quella è una cosa seria.

Questo Papa ha un occhio particolarmente attento là dove ci sono delle aree che sono scartate, a volte anche facendo fare delle figuracce a qualcuno che ha preparato tutto il contrario; penso, ad esempio, a quando è andato ad Assisi dove all'ora di pranzo ha mollato i cardinali con le autorità e lui è andato a mangiare con gli altri. E qualcuno ci sta male su queste cose. Può starci male, ma non bisognerebbe dire che queste cose non hanno senso per il cristianesimo; puoi dire che tu non le condividi, puoi dire che non ti va il modo in cui sono state fatte, puoi dire che deve far attenzione perché poi lo strumentalizzano, puoi dire che poi non divenga una moda, un cliché, per cui tu fai sempre così, per cui ti preparano quelle cose perché poi tu le faccia così, non per cambiare le cose. Puoi fare tutte le critiche che vuoi, però non dire: «Il problema non interessa», non dire questo!

Ad esempio, persone si presentano davanti a lui e improvvisamente lui saluta un altro che è un po' fuori coda. Per dire una cosa molto bella, che lo differenzia da Giovanni Paolo II (ad esempio, perché Giovanni Paolo II aveva uno sguardo acuto nel giudicare le persone, ma non ti guardava mai in faccia, aveva un'intuizione fantastica, ma non ti guardava mai in faccia, era così!) questo Papa, quando ti incontra, incontra proprio te, ci sei solo tu!

"Il nodo" è venuto al pettine degli oppositori quando è comparso il testo della "Amoris Laetitia" specialmente il paragrafo dal 300 al 305 – 306 (questi 300 paragrafi, mamma mi a che lunga cosa, eh!) quel paragrafo è un paragrafo cruciale per molti aspetti. Mi fermerò adesso su questo perché lì si appuntano delle critiche di coloro che ritengono che questo Papa non sta ravvivando la tradizione, ma la sta cambiando. Tanto più che poi su questo argomento, quello dei divorziati risposati, c'è di

mezzo (guarda tu!) l'Eucarestia, il mistero della fede per eccellenza, su cui si appuntano ovviamente e in modo importante alcune delle più importanti questioni di fede.

Il discorso parte da come lo ha impostato già Giovanni Paolo II, che ha fatto alcuni spostamenti di accento su questo. È vero che prima non è che si fosse parlato così dettagliatamente della questione, in un contesto così vasto di ragionamento come può essere quello di un Sinodo, che poi alla fine dopo tante discussioni viene mandato come materiale al Papa e su questo il Papa produce un documento conclusivo del Sinodo, una cosa così impegnativa prima non era capitata. Ebbene, Giovanni Paolo II aveva analizzato molto attentamente il materiale del Sinodo che lui aveva concluso sull'argomento, sottolineandolo in modo particolare al n. 84 della "Familiaris consortio", dove aveva avuto proprio questo atteggiamento pastorale: «La dottrina rimane quella, ferma», e sottolineava fortissimamente: «Non si tocca! La fede cristiana cattolica non si tocca», sapete che gli ortodossi non la pensano così. I protestanti sono andati sulla tangente su questi argomenti molto prima, ma gli ortodossi hanno delle possibilità di risposarsi, hanno una casistica che cita 19 casi in cui ci si risposa perché il matrimonio precedente si ritiene in questa, in questa, e in quest'altra circostanza, non ci sia più. Quindi, secondo quella interpretazione, col linguaggio dell'ortodossia si dice: "un'interpretazione nell'economia della fede", cioè la fede si deve adattare alle circostanze variabili della storia. Quando la Chiesa ortodossa parla di "economia" intende l'adattabilità di quella che è la tradizione; come questi documenti che mi sto preparando per discutere si chiama "atteggiamento di solerzia pastorale", di cura pastorale del problema.

Dice la "Familiaris consortio": «Nella fede cattolica indissolubile è il matrimonio. Se è avvenuta una rottura, bisogna aver cura (ecco l'aspetto "innovativo" della questione, di Giovanni Paolo II) bisogna prendersi cura pastorale di questa condizione». Questo è l'aspetto innovativo di Giovanni Paolo II, che ha fatto diventare oggetto di cura pastorale una zona che rimaneva lì condannata e non se ne parla più. Il che vuol dire che chi si trova in questa condizione potrà partecipare a molti aspetti della vita ecclesiale, potrà assumere anche delle responsabilità nell'ambito della carità, della vita di comunità e via discorrendo, ma ad una condizione: che era quella che era stata affermata in modo netto, da Giovanni Paolo II, che questa persona non deve assolutamente risposarsi, ma se si dovesse anche in qualche modo rapportare con un'altra persona dal punto di vista affettivo, deve però vivere in modo come fossero fratello e sorella.

Adesso sentite come pone la cosa Papa Francesco.

Vorrei leggervi tutti questi paragrafi che sono stati il fuoco della controversia recente sul pontificato di Papa Francesco, in cui si sono venute addensando le ragioni delle opposizioni, quelle più di merito, diciamo così, cioè di coloro che ritengono che sia in gioco la tradizione della Chiesa, che venga scalfita la tradizione della Chiesa, la fedeltà; e poi, aggiungendo una conclusione di carattere filosofico più generale, dicono: «Questo è un Papa che relativizza la fede e contribuisce a quel relativismo generale con la secolarizzazione, a quel relativismo generale che è diffuso nel nostro modo», cioè lui è un fautore di secolarizzazione con il suo relativizzare il deposito della fede.

Vi chiedo un po' di attenzione, ma credo, è l'unico pezzo che si possa sentire direttamente dal Papa, senza riassumerlo con parole mie, sapendo che è uno dei punti del fuoco della controversia:

### **Amoris Laetitia**

#### **Paragrafo 300**

“Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi. I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata

in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno». Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cita la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, n. 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa». Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale".

### **Paragrafo 301**

#### **Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale**

Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette "irregolari", c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione». Già san Tommaso d'Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù, in modo che anche possedendo tutte le virtù morali infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna di esse, perché l'agire esterno di questa virtù trova difficoltà: «Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, [...] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù». (cioè la condizione abilitante di tutte le virtù)

### **Paragrafo 302**

"Riguardo a questi condizionamenti, il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime in maniera decisiva: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali». In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali. Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta. Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: «In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di



queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi»”.

### **Paragrafo 303**

“A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev’essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l’ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l’ideale in modo più pieno””.

### **Le norme e il discernimento**

#### **Paragrafo 304**

“È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d’Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l’indeterminazione quanto più si scende nel particolare». È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione””.

#### **Paragrafo 305**

“Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione». A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente”

corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà”.

Chiedo scusa se ho richiesto la vostra attenzione e vi ho fatto la lettura di questi paragrafi, ma il Papa stesso dice che lui sa che i documenti della Chiesa sono fatti apposta per non essere letti.

Allora, il “la” della sinfonia è chiaro: che quando ci si trova di fronte ad una situazione, ad un caso esemplare, modulare: *come ci si deve comportare in quel caso lì*; ma anche più in generale, ad esempio, nel rapporto che bisogna instaurare con altre fedi., nel rapporto che si si può ad esempio instaurare con situazioni sociali di altri paesi, e come ci si deve orientare nella gestione della vita di comunità. Le norme ci sono ma non possono mai prescindere dalle situazioni. C’è una norma, ma la norma non è l’ultima parola, questa è la cosa che, secondo me, ha messo più in perplessità quelli che sono nella convinzione di credere che questo Papa sta, diciamo, modificando la sostanza immutabile della fede.

Nell’intenzione di questo Papa, invece, il cammino è dall’altra parte! Dice che *“le norme della fede non possono mai essere pronunciate prescindendo dalla condizione concreta in cui le persone vivono, perché la condizione concreta in cui le persone vivono è qualche cosa che nella norma non è contemplato”*. E quando si tratta di questioni così importanti come ad esempio questa, ma ce ne son anche altre analoghe in cui è implicata una cosa così decisiva come: *“o sei nella grazia o sei fuori. Dio c’è o non c’è nella tua vita”* e dice il Papa: «Su questi argomenti occorre la discrezione di capire che ci sono delle situazioni, in cui la scelta...».

E poi la cosa che di nuovo mette in difficoltà quelli che hanno diffidenza sulla tenuta delle verità di questo Papa, le verità della tradizione: «Soprattutto però ci deve essere la misericordia. È meglio sbagliare essendo misericordi che sbagliare essendo giusti senza misericordia». Questo però mette in difficoltà alcune persone perché ritengono che ponendosi in quest’ottica si produce l’effetto di rendere meno vera la verità. E alcuni lo hanno detto anche in termini molto netti: «Fanno dipendere la verità dalla coscienza», cioè la verità non è più una verità oggettiva che vale a prescindere, ma è una verità che è soggettiva.

È il famoso soggettivismo a cui Benedetto XVI ha dedicato tanta attenzione. Uno dei punti fermi di Benedetto XVI era la critica al crollo soggettivistico dell’occidente, una delle cose che più sottolineava: l’individualismo, il soggettivismo, il relativismo. A proposito di questo un Vescovo di un’altra parte del mondo mi diceva: «Qui non sappiamo cos’è il relativismo! Digli che non parli solo per l’Europa!», figuriamoci! Il rischio del soggettivismo e dell’individualismo non vale solo per l’occidente, vale per altre parti del mondo e non solo per influsso dell’occidente, ma nell’occidente questa è una partita aperta e la tradizione cristiana non è relativistica.

La preoccupazione che mi pare di cogliere, e mi pare di non sbagliare su questo: questo Papa ritiene che la verità più oggettiva di tutte le verità è la misericordia di Dio quando questa, e questo è il punto, non dimentica il fatto che ciascuno, da qualunque parte si trovi, è chiamato alla salvezza, ed è chiamato alla salvezza con la logica delle esigenze sulle realtà oggettive. Su questo punto gli oppositori del Papa direbbero: «Tu li aiuti affermando la verità per quella che è, e affermandola nella sua fermezza, nella sua durezza tu gli dai un grande aiuto. Questo è il grande aiuto che devi dare: affermare la verità anche se è impegnativa, esigente, dura; ma se tu affermi la ridondanza della misericordia, tu corri il rischio di non sanarlo alla radice», questi sono i termini in cui si dibatte la cosa.

In un passaggio molto interessante viene fuori proprio questo aspetto dell’avvertenza:

### **paragrafo 308**

“Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada». I Pastori che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad

evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37)”.

Con queste parole però si finisce per rimanere ciascuno sulle proprie posizioni perché c'è il sospetto: “va di qua o va di là?”.

Direi, se dovessi adoperare un termine nobile, altissimo dell'atteggiamento che caratterizza questo Papa, su cui si può, credo, avanzare delle obiezioni, è che lui addirittura alcune volte le chiede: chiede ad alcune persone di fiducia: «Dimmi che cosa ne pensano gli altri di ciò che ho fatto».

Se dovessi fare un paragone sul tipo il rapporto con altre religioni, addirittura con la non credenza dell'occidente, ma soprattutto un rapporto con le altre religioni, con altre fedi, o con chi è fuori dal cristianesimo, qui il Papa recupera quello che nei primi secoli del cristianesimo era il grosso dibattito su quando i cristiani venivano fuori da un mondo greco romano che era un mondo molto diverso dal cristianesimo. Erano due mondi molto diversi, però c'era un filone consistente, all'interno dei cristiani del cristianesimo primitivo, che si rapportava, rispetto a questa alterità che era il mondo greco-romano, in una parola “pagano”, si rapportava cercando di scorgere dentro quel mondo quelli che con termine tecnico si chiamavano “*i semi del Verbo*”.

Cioè dando per presupposto che Dio non era stato inoperoso là dove non era arrivato il messaggio cristiano direttamente, ma c'era qualche cosa all'interno di queste realtà e di qualunque realtà (in questo caso il mondo greco-romano) che poteva rivelare il principio del Verbo: “*Nulla è stato fatto senza di Lui, nulla di ciò che è stato fatto...*”.

E così questo Papa è certamente convinto che all'interno della realtà ci sia qualche cosa che il cristiano deve ripercorrere con attenzione, entrando in ascolto delle possibilità che ci possono essere di rinvigorire quello che può essere il cammino anche dell'annuncio del Vangelo, rinvigorirlo attraverso questo riconoscimento: «Tu vai fuori, ma in realtà tu sei sempre dentro l'azione che il Verbo compie», tu facendo questo in qualche modo manifesti, annunci, quello che è l'annuncio per eccellenza secondo questo Papa: l'annuncio del Vangelo che è il Vangelo della Misericordia.

Ripeto, e qui chiudo perché qui il discorso sarebbe sconfinatamente lungo e dobbiamo anche ascoltare reciprocamente quello che pensiamo, qui si fa strada quella lettura che vi ho dato all'inizio di tutto, cioè che questo Papa sostanzialmente porta ancora fortemente l'idea che c'è stato un ritardo della Chiesa per tante ragioni, che può essere recuperato, di un approdo con un mondo che è andato perso solo per qualcosa che non funzionava nella Chiesa.

Come vi dicevo, può darsi che questo sia un aspetto particolare, che non corrisponda praticamente alla realtà, però è un qualcosa che lo mette nella condizione di sentirsi in bisogno di assolvere subito ciò che non è stato fatto, quasi se fosse una forma di (dico una parola un po' scherzosa) di chiedere scusa come strumento di manifestazione della misericordia di Dio.

Cioè, se non si è stati capaci di manifestare attraverso la misericordia, e nella percezione che lui ha del cristianesimo tradizionale, qualcosa che era prevalentemente precettistico, dogmatico, imposto con autorità, senza che questo abbia fatto scender dentro...cioè bisogna spogliare di questa veste ferrea, pericolosa il messaggio del Vangelo perché si riapra di nuovo il respiro della pienezza e anche dell'ascolto e della ricezione.

Io mi fermerei qua.

Apriamo qui il discorso perché credo che molti di voi, se non tutti, siete venuti con una vostra valutazione.

### **Domanda:**

*I problemi che sono emersi con questo pontificato sono problemi classici della chiesa. Ho sempre seguito con attenzione quello che questo Papa, quando sono usciti i suoi documenti, ho pensato subito alle “lettere provinciali” di Pascal, nella lettera settima Pascal parlando dei padri Gesuiti dice: «I Padri gesuiti hanno come obiettivo fondamentale quello di attenuare la severità della religione per venire incontro alla fragilità dell'uomo e allo spirito del tempo».*

*Aggiungo che secondo me questo Papa è un buon gesuita della tradizione gesuitica ed è strutturalmente un molinista, cioè seguace del teologo spagnolo Molina, della “Concordia liberi arbitrii cum gratiae,” che pensa che «L’uomo è stato privato dei beni soprannaturali dal peccato originale, però la sua natura è rimasta integra». C’è Maritain, filosofo storico, nell’”Umanesimo integrale”, a suo tempo criticato fortemente da Civiltà Cattolica negli anni ’60, dice che il molinismo porta a un’azione sia antropocentrica mitigata o una teologia antropica assoluta.*

*A mio avviso quando questo Papa parla come il cuore gli detta, lì viene fuori in maniera chiarissima la tesi di Molina quando dice: «... Ogni uomo deve seguire quello che la sua coscienza gli dice essere bene e male, e farebbe malissimo a non fare così perché è l’ultima istanza che l’uomo sceglie...», questo è molinismo puro, radicale, assoluto, a volte sembra di sentir parlare più che Molina, addirittura Rousseau, in questo Papa quando parla come il cuore gli detta.*

**Risposta:** Al di là di conoscere Molina, Maritain e Rousseau hai toccato alcuni punti chiave, e hai enunciato in lodo limpido, ti ringrazio. Ci sono altre cose che vorreste chiedere?

**Domanda:**

*vorrei capire il rapporto tra pastorale e fede o pastorale e dogma. La pastorale deve avere un principio ispiratore nel cristianesimo, la misericordia è un elemento che percorre tutto il messaggio, c’è già nell’Antico Testamento e viene nel Nuovo Testamento ed è sempre portata avanti perché ne abbiamo bisogno tutti e perché non possiamo farne a meno.*

*C’è anche un altro discorso, lo dice bene Agostino quando racconta l’episodio dell’adultera: “Rimasero solo Gesù e la donna; Gesù disse “Donna nessuno ti ha condannato?” la donna disse: “Nessuno Signore”, “Ebbene, neppure io ti condanno” e Agostino fa una piccola glossa: guardate la misericordia, e “ora va e non peccare più”, guardate la giustizia!*

*Mi sembra che non il Papa, ma tra i suoi seguaci si passi dal caso alla norma, si faccia il passaggio dalla casistica alla norma, cosa che il Papa rifiuta, intendiamoci, ma di fatto avviene in questo modo.*

*Andare sulla liceità o non liceità di una situazione partendo dalla coscienza del singolo può essere anche buono, ma chi può giudicare se uno è o non è in stato di peccato: nessuno lo può fare! Questo nella tradizione cattolica non è mai capitato, e quindi è possibile che qualcuno si trovi in circostanze esterne negative e si trovi personalmente in uno stato di grazia, ma quello non può diventare la norma, altrimenti si passa dal caso alla legge.*

**Domanda:**

*che cosa si può cambiare della tradizione della chiesa senza che questo vada a toccare la materia di fede e provochi sconvolgimenti? So che la materia di fede non si può cambiare! Faccio un esempio il celibato dei preti si può cambiare?*

**Domanda:**

*Papa Francesco sta facendo una serie di azioni, di dichiarazioni, che hanno impatti anche di natura politica. Mi occupo dell’ambiente e gli sono grato della pubblicazione dell’enciclica “Laudato si”. Qualche perplessità desta la sua posizione sul tema dei migranti. Dice che dobbiamo aprire le braccia e accogliere tutti i migranti; e fa bene, perché il messaggio evangelico è quello, e il Papa è assolutamente coerente con il Vangelo. Però sappiamo che l’accoglienza sulla fragile economia italiana e sul fragile tessuto sociale italiano potrebbe essere devastante. In questo caso le condizioni concrete non consentono di mettere in atto in tutta la sua radicalità la norma morale che emana dal Vangelo. Come mai in questi casi lui è così poco gesuitico e così radicale, invece?*

**Risposte:**

le domande sono molte, vediamo di ripercorrere alcune cose veramente importanti che sono emerse.

Prendo l'abbrivio che tu hai dato richiamandoti al "gesuita"; in parte condivido quel che hai detto, che Papa Francesco sia gesuita nella formazione culturale, il che gli fa scegliere alcune cose per convinzione anche di verità.

Faccio un esempio collaterale: i gesuiti nel '600 in Cina; che cosa fanno? Intanto imparano splendidamente il cinese, quando arrivano in Cina fanno poesie in cinese, scrivono opere filosofiche in cinese. Il primo libro che Matteo Ricci ha scritto in Cina, sull'amicizia, ha stupefatto gli intellettuali di quel tempo.

Nella convinzione che c'è una legge naturale che in Cina agisce, e questa legge naturale che non ha ancora ricevuto il messaggio del Vangelo è in grado di fare la base per la ricezione del Vangelo, partono con il famoso principio dell'*accomodamento*, anche per quanto riguarda il modo di percepire l'etica con riferimento a Confucio e al suo pensiero. Sapete che Matteo Ricci ne dà una certa specifica interpretazione. Comunque loro prendono i tempi lunghi dell'*accettazione di questa base* per potere poi su questa scorta arrivare ad annunciare il Vangelo che non negano (come alcuni superficialmente, risulta oggi dagli studi, li accusavano che tacevano alcune pagine del Vangelo che erano scioccanti). Basti pensare che Ricci raccontava che lui voleva andare subito alla corte imperiale, ma all'ingresso alla Città Proibita controllano tutti i bagagli e dentro trovano un crocifisso: «Che cos'è questo?», e Matteo Ricci non sarebbe mai potuto entrare a Pechino, senonché arriva all'orecchio dell'Imperatore che uno degli aggeggi speciali, molto interessanti, era questo e lo fa venire alla corte.

Il principio era non decurtare la fede, ma avvalersi di una base di ingresso che era la base naturale, la ragione naturale. E qui c'è in più una cosa interessante, qui c'è anche il tomismo: formati sul tomismo ritenevano che effettivamente la sintesi della ragione si predispone alla fede, quale era avvenuto attraverso san Tommaso d'Aquino utilizzando Aristotile e poi anche Platone. Loro avevano comunque anche lo strumento razionale, capace di convincere e di fare passare poi la fede.

Quelli che non accettavano questa strada dicevano: «No, il risultato finale sarà una secolarizzazione del cristianesimo, perché sarà un cristianesimo "accomodato" alle esigenze del tempo», ed erano i francescani che contrastavano questo: «Dobbiamo capire subito che c'è qualcosa che non c'è, c'è qualcosa che contrasta», e ancora oggi gli intellettuali cristiani in Cina, se si deve fare una demarcazione di come si pongono rispetto a quest'accettazione che è uno dei fenomeni più interessanti nella Cina, sono tra quelli che dicono: «La Cina è in grado di dare un appoggio con la sua tradizione, i suoi costumi, la sua etica, un appoggio al cristianesimo che può servire veramente, quindi la Cina ha bisogno anche dal punto di vista della cultura, della conoscenza, dell'etica, ha bisogno dell'apporto cristiano come "compimento", ma il cristianesimo deve adattarsi a quello che è il modo...», invece altri dicono: «No, il cristianesimo deve dire che l'uomo da solo, la sua cultura, non salva! Ci vuole qualcuno che ti tolga dalla convinzione che...», insomma io penso che le due cose possano essere vissute bene se non diventano ideologia, se non si traducono in teologie ideologizzate.

Secondo me toccano un tasto che è fondamentale e sono irrinunciabili le due cose, c'è qualcosa che entra nel cristianesimo che fa trovare il meglio dentro quelle culture e quelle realtà che si incontrano oggi nel pianeta Terra e anche nella storia; può entrare dentro e valorizzare al meglio!

Non è solo ostativo, però! C'è anche qualche cosa che fa la differenza e richiede un salto di qualità che non dipende solo dall'adattamento e dalla cultura. Io penso che queste due cose, quando vengono usate insieme si salvano reciprocamente, è quando si ideologizzano separate che, secondo me, sono micidialmente pericolose. Nel '600, al primo grande incontro tra la Cina e l'occidente, si sono scatenate le lotte a tal punto per cui si negava di tutto dell'altro, e di tutto di qua, si negava proprio! E invece avevano qualcosa di irrinunciabile, ma non potevano essere gestite le due ipotesi da sole. E questo ha danneggiato moltissimo la prima presenza cristiana in Cina nel 600 e ha contribuito in parte alla fine della cosa, all'inizio del 700.

**Altra risposta:**

Poi c'era la domanda del che cosa si può tenere e che cosa si può mollare. Io chiedo scusa a lei se le do una risposta che può sembrare evasiva, ma sa che lei ha detto una cosa che ci vuole un Concilio!

Posso solo dirvi la mia personale convinzione, che noi abbiamo avuto due fenomeni che hanno irrigidito la tradizione, cioè hanno fatto accumulare senza cambiare un sacco di cose. Hanno fatto tenere sempre tutto: cose fatte per determinati momenti hanno finito per essere poi immobili e stabili lì.

Le due ragioni sono che noi stiamo qui stanziali da duemila anni! Stanziali, quindi abbiamo accumulato e tenuto insieme tutto, tutto. Abbiamo avuto la potenza e il peso della tradizione, per cui la forza di inerzia più forte è stata sempre quella di ripetere: «C'è già tutto qui, dobbiamo solo ripetere!». E di fronte a mondi che ci hanno colti di sorpresa, come capita adesso, dove noi non siamo più l'ovvietà della cultura, non siamo più l'ovvietà della maggioranza, non abbiamo più il consenso, anzi, crescono dei filoni all'interno della nostra cultura oggi che vantano di non credere; fanno diventare un vanto il non credere, a cominciare già dalle scuole medie superiori, fanno questa professione antitetica alla fede. Noi rispetto a questo non possiamo esibire le cose che facevamo da sempre, non possiamo farlo! Lì dentro ci sono delle cose che vanno con serenità dismesse per riuscire a recuperare la comunicazione con gli altri, con ciò che conta e non con ciò che conta relativamente. Non possiamo vendere tutto insieme, perché riusciamo a vendere male e a vendere, diciamo, l'etichetta ma non la sostanza.

E la seconda ragione è quella sciagurata frattura del protestantesimo nel '500, che ha spaccato e polarizzato le posizioni del cristianesimo da una parte e dall'altra. Per farla semplice, ancora oggi vedete che i protestanti entrano in Chiesa con la loro bella Bibbia sotto il braccio, e noi invece non riusciamo a mettere la Bibbia in mano a nessuno in chiesa. Facciamo dei corsi, sì, ma da un lato questo ha radicalizzato le posizioni in modo tale che noi siamo ancora con quella radicalizzazione antiprotestante che ci ha qualificato fortemente e che oggi, nel mondo in cui siamo, proprio non ci sta più.

Dobbiamo prenderci un'altra identità, l'identità dell'annuncio primario della fede ad altezza d'uomo e non all'altezza solo delle scuole elementari e dei bambini e poi chi si è visto si è visto. Ad altezza di uomo adulto, perché il Vangelo è stato innanzitutto predicato a degli uomini adulti che avevano un'esperienza di vita, anche se dice: *“se non diventerete come bambini...”*, ma lo dice agli adulti.

### **Altra risposta:**

Poi c'è il discorso che facevi tu: le domande fondamentali sono quelle. Mi pare di capire che tendenzialmente il Papa ritiene che noi dobbiamo smantellare l'armatura ferrea dei principi che divengono ostativi all'annuncio della verità, perché questa è una cosa che “spegne” e non “trasmette”, secondo la sua concezione, e quindi è avvilente.

Faccio un parallelo rispetto a quello che tu hai indicato, ma diverso: la sua sottile ma costante polemica contro gli intellettuali nella chiesa, i teologi. Nel senso che nella sua vita lui ha avuto un'esperienza, ma in quella concezione che lui ha, la teologia ha assunto un valore preminente all'intero della pastorale nell'annuncio e nella trasmissione della fede, che deve scendere dall'essere il maestro-cocchiere della vita della chiesa, e deve tornare a essere con i piedi per terra, come dice un bellissimo libro, a suo tempo, di un filone della teologia della liberazione in America Latina: *“teologia con i piedi per terra”*. Invece quelli che si mettono a fare teologia con il loro “pensiero-guida”, “scendano giù” e questo, tra l'altro, fa soffrire molti teologi. Dico quello che è l'animo!

***Interlocutore:** Anche quelli che hanno i piedi per terra devono aver gli occhi per saper dove vanno, per stare nella metafora che lui ha usato.*

### **Risposta:**

Guarda che il Papa avverte il peso della tradizione che è stato ostativo nella trasmissione della fede, e lui vuole, in qualche misura, scaricarsi di questo.

Gli interrogativi che tu hai posto rimangono; sono quelli che fanno sì che alcuni aspetti dell'atteggiamento di questo Papa lascino perplessi su quei punti lì. Non è la sua intenzione, certamente, però come lui agisce fa porre quegli interrogativi lì.

### **Altra risposta:**

Partendo dal presupposto della "Laudato si' ", poi venendo alla questione dei migranti, perché non si può discutere tranquillamente su quel che dice il Papa sui migranti? Si può dire: «Funziona» o «Non funziona». Tra l'altro bisogna riconoscere che ha modificato lui stesso il tiro lungo il tempo perché ha aggiunto: «Secondo le modalità di ricezione che devono essere tenute in conto», mentre in prima battuta non aveva detto questo.

Ma perché quando è andato a Lampedusa era preoccupato: «Come è possibile che si possa assistere a della gente che muore in mare in quel modo lì?», bisogna anche cogliere la forza di questo perché siamo talmente abituati a sistemare tutto più o meno, capiti quel che capiti; c'è qualche cosa che è fuori misura di equilibrio in una persona che ha una sensibilità di questo genere, l'importante è che quando ci sono le cose da ponderare se ne tenga conto.

A mio parere su queste cose si può liberamente dissentire, come si può dissentire su alcuni paragrafi della "Laudato si'" sulla natura scientifica di certi fenomeni. Perché no? Paolo VI ha subito delle aggressioni ideologiche fortissime, lo stesso Giovanni Paolo II ha avuto degli attacchi ad alto livello, ha avuto due o tre obiezioni fortissime, la prima di nuovo sulla Cina: «Quello in Cina non viene! Ha già combinato abbastanza guai con i paesi dell'Est, e viene qui a far politica: pare che sia qui per religione, ma fa politica», fu un'opposizione netta che gli venne.

L'altra obiezione è che portava nell'esercizio del pontificato il modo con cui la gerarchia esercitava il ministero in Polonia. Ricordo di san Giovanni Paolo II il modo in cui nella piazza grande di Varsavia, nell'ultimo viaggio, ha perso le staffe scagliandosi contro i polacchi che adesso che erano in condizioni di libertà, passavano le leggi laiche e si è arrabbiato quasi alla maniera dei parroci di campagna, proprio un atteggiamento così! Cioè ciascun Papa porta con sé le cose che ha dentro.

Vorrei chiudere facendovi questa radiocronaca in sequenza:

- quando venne eletto Papa Wojtyla, sembrava che si fosse aperto un mondo di novità impressionante, 500 anni che non c'era più un Papa straniero, sembrava che questo fosse l'ultimo orizzonte che si apriva nella cattolicità; aveva rotto l'incanto della continuità italice della successione apostolica,
- quando è stato eletto Ratzinger qualche scoppietto, insomma, ma quasi normale, quasi un Papa fatto in casa,
- quando è stato eletto papa Francesco, io ho avuto questa netta percezione e ve la consegno: la prima reazione: «Però non è un asiatico!», «Però non è un africano!», «Però non è un orientale!»

Che cosa voleva dire? Che ormai è venuta fuori questa esigenza che un Papa si porta dentro il suo papato sempre un continente! Si porta dentro *un continente*, innanzitutto.

Per quanto io so, questo Papa è molto attento, e me lo riferiscono persone che vengono da molte parti del mondo e specialmente da certe parti del mondo, la Cina. Però per il Papa, oggi, è fondamentale che si renda benissimo conto che porta dentro una grande esperienza, ma che è un'esperienza continentale, e in questo momento in cui è in rimescolaggio la nuova condizione di universalità in cui si gioca di più insieme, ma non da una parte sola, dicendo agli altri che: «Devono fare solo quel che faccio io». Nel continente europeo era fortissimo nei Papi precedenti.

Ciascuno può trovare il modo che ciascuno porti il suo contributo. E qui adopero un termine della tradizione del magistero dei primi secoli: *ciascuno porta il suo contributo ma lo fa valere in modo enciclico, lo fa girare con gli altri*. La chiesa primitiva quando c'era un documento importante per

la comunità lo faceva passare a tutte le chiese e questa era la realtà sinodale, chiamiamola così, della chiesa primitiva.

Secondo me siamo in costruzione di un nuovo tipo di universalità, della cattolicità del cristianesimo, che avrà bisogno di questo giro enciclico rinnovato perché chiunque venga sarà “il continente”.

Grazie